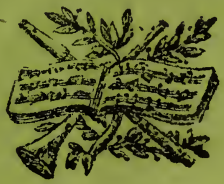
Carnevale 1862
La
Fidanzata di Savoja
Bonolini
2284

LA FIDANZATA DI SAVOJA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI



RB 31702

LA
FIDANZATA DI SAVOJA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI FILIPPO BARATTANI

POSTO IN MUSICA

dal Maestro Ercole Boccolini

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

il Carnovale 1861-62.

MILANO

COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

Contr. dell'Agnello N. 12.

PERSONAGGI	ATTORI
IDA d' Arconciclo . .	Sig. *Silvia Della Valle*
EDMONDO	» *Ettore Irfré*
UBERTO	» *Andrea Bruno*
ARRIGO	» *Matilde Bartoletti*
GUIDO, vecchio servo e custode d' Ida . . .	» *Paolo Poli-Lenzi*
Un MESSO del Tribunale di Chambéry . . .	» *Alessandro Trabatoni*

Abitanti del Villaggio, Contadini,
Suore del Monastero di Chambéry.
Un Notajo. Armigeri.

Scena - In un villaggio di Savoja, poi in Chambéry.

Epoca - Nel 1600.

I versi virgolati si ommettono

La musica e la poesia della presente Opera sono di esclusiva proprietà del maestro *Ercole Boccolini*, perciò esso dichiara di voler godere dei diritti accordati dalle vigenti leggi e sovrane convenzioni dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piccola corte adorna di piante e di fiori presso la casa d'Arconcielo: sedile di pietra sotto un albero. Sorge l'aurora.

Arrigo *è seduto col liuto accanto.*

ARR. » Come sogno lusinghiero
» Nel mattino della vita
» Al mio sguardo, al mio pensiero
» Una vergine apparì.
» Ma follia l'amor si rende
» Che tacendo un premio attende;
» Ogni gioja è inaridita
» Cui la speme non nudrì.

Ida! Del viver mio l'angiol tu sei,
L'astro in cui fiso il ciglio oblía la terra,
Il paradiso de' sospiri miei.
Ma questa lunga guerra
Che ferve in me non vedi: eppure ignoto
Non t'è l'affanno e il gaudio
Di combattuto amore... Oh! invidiato
Lui che dal cielo fra i mortali eletto
Fu alle delizie del tuo casto affetto.

IDA. *(dall' interno della sua casa)*

Quando tremola sul lago
Delle stelle lo splendor
Pel seren tranquillo e vago
Scioglie un canto il trovator.
La sua voce è fioca, è in pianto,
Ma il suo canto — implora amor.

SCENA SECONDA

Ida *ed* Arrigo

ARR. Ida!
IDA. Più che giammai lugúbre un suono
Del tuo lïuto tramandâr le corde.
Arrigo!
ARR. Era d'amore
Una flebil ventura: è vago, il sai,
L'estro del trovatore.
Spesso all'eteree gioie
Trasvola...
IDA. E tu soltanto
Sempre hai nei carmi il pianto!
ARR. Alla letizia non m'aperse il core
Facile istinto.
IDA. E in questo dì pur anco,
Che al mio dolce desío fausto risponde,
Dovrei scovrirti in viso
L'atra nube che adombra il mio sorriso?
ARR. Questo dì?...
IDA. Nol sai? — Beata
Mi vedrà di Edmondo in seno.
A quest'ora sospirata
Par che arrida il ciel sereno.
Tinto in rosa è il firmamento,
Un incanto è la natura...
Fu d'un angelo l'accento
Quel che sposa m'annunziò.
ARR. (E soffrir la mia sventura
Senza un gemito dovrò!)
IDA. Già pietoso ai nostri affanni,
Per gioire il cor non hai?
Mio compagno da' primi anni,
Freddo e muto a che qui stai?
Se all'invito non sei schivo,
Giovinetto trovatore,
Sciogli il brindisi festivo
Che mie nozze allieterà.
ARR. Cessa. Il povero cantore
Pel tuo serto un fior non ha.

IDA. *(sorpresa da tali parole tace alquanto, poi gli si volge mentre egli tenta allontanarsi).*
Così mi lasci?
ARR. Addio!
Lieta ti serbi Iddio.
IDA. Dimmi al convito e a danza
Compagno non t'avrò?
ARR. Alla gioconda festa
Troppo saría funesta
La squallida sembianza
D'uom che goder non può.
IDA. E s'io ten prego?
ARR. Credilo,
Voti per voi farò...
Ma i gaudj tuoi dividere
Giammai, giammai potrò.
(s'arresta commosso poi stringendole la mano con malinconico accento prosegue)
Oh! richiama il tuo sorriso,
Non pensare a me dolente:
Il delirio di un demente
Merta sprezzo e non pietà.
Godi in terra il paradiso
Che t'invoca il prego mio...,
Un pensier di questo addio
A turbarlo non verrà.
(fugge nascondendo a fatica il suo pianto)

SCENA TERZA

Ida *poi* Edmondo.

IDA. Scordar quel pianto e quest'addio? Nol posso,
Non lo vorrei, povero Arrigo! — Anch'io
Soffersi assai, quando al mio bene, al mio
Primiero unico amore
Fu avverso, o genitore, il tuo consiglio.
Or dal cielo perdona
Alla figlia ribelle: orfana e sola
Ceder fu colpa alla voce dell'alma

Che m' additava in lui
Onor, virtude, intemerata fede?...,
Ai figli tuoi felici,
O genitor, perdona e benedici.

EDM. *(giunge e si ferma scorgendo Ida assorta nella preghiera)*
Tu piangevi? Di mestizia
Offuscato è il tuo sembiante.
Pur dovrebbe il core amante
Sol di gioja palpitar.

IDA. È una mesta e pia memoria
Che mi sforza a lacrimar.
Lo ricordi? Un anno è volto
Che nel tempio io t' incontrava.

EDM. Il tuo ciglio al ciel rivolto
Santa speme irradïava.
All' altare solitario
Tu porgevi umíl preghiera,
E piangean commossi gli angeli
A tua fede, a tua pietà.

IDA. Padre mio!

EDM. Languir la vita,
Ei sentía nell' egro petto.

IDA. Nè la destra irrigidita
Il mio capo ha benedetto...
Tarda io giunsi!

EDM. In mezzo ai gemiti,
Nel dolor di quella sera
Io giurai quel voto all' orfana
Ch' oggi Iddio benedirà.

IDA. È vero.

EDM. Si congiunsero
Tremanti allor le palme:
La terra e il ciel disparvero,
Sole restar nostr' alme.

IDA. Edmondo mio!

EDM. Qui posati,
Come facesti allor...
Gustar l' ebbrezza ah! lasciami
Del bacio dell' amor.

(Ida gli si abbandona fra le braccia; egli la bacia in fronte).

O sposa mia, sorridimi
Col guardo innamorato:
Stretto al tuo sen virgineo
Io m'ergo al ciel beato,
Confusi i nostri palpiti
Varchiam l'umana guerra,
E al nostro amor la terra
Un eden diverrà.

IDA. La tua parola il fremito
D'ogni memoria ha spento.
Inebrïata l'anima
Di tua letizia io sento.
Se a mia speranza arridire
Voglia propizio Iddio
Tutto coprir l'obblio,
Fuor che l'amor, potrà.

SCENA QUARTA

Strada sul confine del villaggio: ad un lato è una taverna di cui si scorge l'interno; l'ingresso è sotto un pergolato.

Abitanti *del villaggio sparsi in varii gruppi.*

UOMINI. La placida brezza
Spirò più gentile
Sul suolo che olezza
Dei fiori di aprile.
Disgombro di nuvole
V'è il sol che spuntò
E un raggio più limpido
Sui monti versò.

DONNE. Il ciel che si abbella
D'un manto di gioja
Festeggia la stella
Del ciel di Savoja.
Per Ida da ogn'anima
Un voto si alzò
E Dio della vergine
L'amor coronò.

TUTTI. Viva! viva!

SCENA QUINTA

Uberto *chiuso nel mantello, abbassate sulla fronte le ampie tese del suo cappello, entra dal fondo e si arresta.*

UBER. — Quai grida? —
ALCUNI. Eco lontana
Per le valli ripete il nostro canto. —
UBER. Chi fra voi mi dice *(avanzandosi)*
La ragion di cotanto
Pubblico gaudio e tripudiar festoso?
ALTRI. Ignorarlo non lice
A chi non è straniero.
UBER. Nè tale io sono. *(scoprendo il volto)*
TUTTI. *(ravvisandolo gli si affollano intorno)*
Uberto?... è desso, è vero.

UOM. Dopo un lustro alfin da incognite
Remotissime contrade
Voi riedete!
UBER. E vivo giubilo
Nel vedervi il sen m'invade.
D'altri soli al mesto raggio,
Fra gli stenti del vïaggio
Io volava alla mia patria
Sovra l'ali del desir.
De' miei monti è l'aria gelida
Che mi bacia il crine, il viso.
S'apre il cuor sereno e libero
Di quest' etere al sorriso.
Oh! qual reggia al mondo vale
Il villaggio mio natale?
Ben è vil chi dell'infanzia
Rinegava il sovvenir.
DONNE. Fausto è tal dì che cingere
Vedrà di nozze il velo
Alla più vaga e ingenua
Che in questo suol fiorì.
UBER. Illustri nozze?..
DONNE. L'orfana
Del sere d'Arconcielo
Sposa è di Edmondo.

UBER. (Oh! fulmine!)
E il genitor?...
TUTTI. Morì.
UBER. Morì! — *(avvilito e costernato)*
TUTTI. Da un anno.
UBER. (Il perfido
Mi deludea così!)
(con esaltamento d'ira e d'angoscia esclama fra sè)
Un fantasma insanguinato
Si solleva all'ara innante!
Infelice e disperato
Solo Uberto non sarà.
Sulle ceneri compiante
Lancerò la mia vendetta...
Questa gioja maledetta
Come nebbia svanirà. *(parte)*

SCENA SESTA

Camera nella casa d'Arconcielo.

Ida *e* **Guido.**

IDA. Nè i convitati amici
Giunsero ancor?
GUIDO. Sorgea pur dianzi il sole.
IDA. Come lento in suo corso
Oggi ei mi sembra!
GUIDO. O giovinetta, mai
Non venga un tempo, che per voi misuri
O l'affanno o il rimorso!
In queste soglie un dì garzone io trassi
Servo fedel di vostra madre al fianco.
Eran miseri i tempi,
Nè le dovizie vi splendean per anco:
Inattesa fortuna
A Corrado sorrise. — Io nella culla
Vi custodía fanciulla
E qual padre su voi vegliar promisi
Ai genitori e a Dio
Che a voi li tolse.

SCENA SETTIMA

Uberto *ed i* suddetti.

IDA. *(volgendosi sorpresa)* Uberto!.. qui?.,
UBER. Son io,
Ida. — Secreto e breve
Un colloquio m'è d'uopo.
GUIDO. *(uscendo ad un cenno d'Ida)* (Ognor sinistro
Ebbi l'aspetto di costui!) *(esce)*
IDA. Già ignoto
M'era il vostro ritorno.
UBER. Pur or giungeva, e la funesta appresi
Di Corrado novella.
IDA. Ah! v'è pur noto?..
UBER. Ma sì ridente giorno
A che turbarvi? Egli al comun destino
Cesse....
IDA. Lo piango ognor. Non aspettata
Morte il cogliea.
UBER. *(con ansietà)* Vicino
All'ultim'ora ei ricordommi forse?
IDA. Una prece, un accento
Invan tentò di proferir.
UBER. (L'inferno
Congiurò contro me!)
IDA Pallido e muto
Perchè guardate?
UBER. *(con subito slancio)* Assai
Amate Edmondo voi?
IDA. *(con igenuità)* Ci attende il tempio
E l'ara nuzïal...
UBER. L'ara?.. giammai!
(Ida lo fissa sbigottita)
IDA. Cielo! Uberto?...
UBER. Me vivo, compite
Non saranno tai nozze abborrite.
IDA. Sogno forse?
UBER. Per sempre distruggerne
Voi dovete la speme, il desir.

IDA. Qual insania!
UBER. È un atroce delirio...
IDA. Ma che feci? Da me che chiedete?
UBER. E in quest' occhio ancor nulla leggete?..
(precipitandosi ai piedi di lei che rifugge con terrore)
Ida! io t'amo...
IDA. Io ti sprezzo...
UBER. Ah! nol dir! —
Ecco prostrato ed umile
T' innalzo una preghiera.
Ma guai! se nella polvere
Tu mi respingi altera.
Una vendetta compiere
Posso tremenda ancora;
Delle tue nozze l' ora
In lutto volgerò.
IDA. Tu?...
UBER. Da vent' anni orribile
Arcano il cor rinserra:
D' altr' uom l' arcano...
IDA. — Io palpito —
UBER. Sepolto ei l' ha sotterra.
Ma io vivo, io posso infrangere
D' empio mistero il velo;
Sul nome d' Arconcielo
L' infamia spargerò.
IDA. Che speri?
UBER. *(afferrandola per mano)* Udir dovrai,
Quindi la scelta avrai, —

Per l' aer muto era la notte bruna,
Freddo il vento venía dalla montagna,
Tra le squarciate nuvole la luna
Splendea sulla campagna.
Eccheggia un urlo, un soffocato accento...
È il grido moribondo d' un trafitto.
E un raggio della luna in quel momento
Rischiarava il delitto...
IDA. Taci...
UBER. Conosci in pria che l' uccisor
Era Corrado.

IDA. *(cadendo su d' una sedia)* Taci... è troppo orror!..

UBER. ro dello straniero trucidato
All' infame fruttò lieto destino;
Esultò del misfatto invendicato
L' ipocrita assassino.
Ma un terzo spettator del truce fatto
La destra tua prezzo al tacer prescrisse.
Vive la prova del delitto e il patto —
E il padre tuo lo scrisse.

IDA. O Dio, se un sogno quanto udii non è,
Lasciami un dubbio...

UBER. *(trae dal giustacuore un vecchio scritto e lo presenta ad Ida che gittatovi appena uno sguardo, ammutisce avvilita)*
Leggi, e credi a te.
Scegli ora, o donne.
(breve silenzio: Ida è commossa e piangente)

IDA. Ahi! misera,
Io piango e al piè ti cado.
Nulla io sapea, rammentalo,
E polve è omai Corrado.
Deh! non punir quest' orfana
Che della colpa è pura...
Non contristare un' anima
Che il nume giudicò.

UBER. Perchè pregar? Non cangiasi
Il voler mio per pianto.
Spento è il passato; un vincolo
Ci unisca eterno e santo.

IDA. *(s' alza con subita risoluzione respingendolo)*
Tua sposa? Iniquo scostati:
Accetto la sventura;
Ma il prezzo dell' infamia
Non mai per tè sarò.
(fugge in altra stanza: Uberto la segue con uno sguardo pieno di rabbia e di furore)

UBER. L' odio scegliesti? E l' odio
Omai per guida avrò. —

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Strada come nell' Atto Primo.

Giovani *paesani nell' interno della taverna intorno ad* **Edmondo**: *altri raccolti in crocchio sotto la pergola.*

GIOV. *(nell' interno)*
Vieni, Edmondo, una tazza libiamo.
Anche un' ora concedi agli amici.
Come lieto è il licor che t' offriamo
Di tue nozze sien fausti gli auspici.
Per te s' apre novella un' etade
Di speranze, di casti desir;
Ma un pensier dell' antica amistade
Ti fia dolce nel tardo avvenir..

ALTRI. *(sotto il pergolato)*
Ditene, ond' è che il giorno
Fu all' imeneo tardato?
Voce si sparse intorno
Di lutto inaspettato.

SEC. Ah ! fu sinistro evento
Che tutti sgomentò.
La nuzïal sua veste
Mentre cingea la sposa,
Strano terror l' investe
Qual di sciagura ascosa;
E respirando a stento
Inferma al suol piombò.

PRIMI. Sparve il periglio?

SEC. Or pallida
Più dell' usato appare.
Par che dubbiosa e trepida
Si rechi al sacro altare;
Eppur l' amante giovane
Ama più sempre.

PRIMI. Al rito
Non fia presente il reduce
Uberto?

SEC. Egli è sparito.
» Qual da rie cure oppresso
» Talun lo scorse il dì
» Del suo ritorno istesso
» In via per Ciamberì. »

TUTTI. *(a voce sommessa e con tono confidente)*
Sempre misterïoso! Il bieco sguardo
Gli sguardi dei compagni ognor fuggì.
Tal fu Corrado il sordido vegliardo
Che fè d'amico solo in lui nudrì.

(si disperdono: escono pur gli altri dalla taverna congedandosi da Edmondo che loro stringe la mano).

SCENA SECONDA

Edmondo.

Felice io sono. È grata
Solinga quiete del felice al core
Più che festivo tripudiar nol sia.
Ida! per sempre mia
Sarai fra poco. — Ahi! quanto
Al tuo guanciale accanto
Piansi e tremai! Presso al beato istante
Sì lungamente desïato invano
Perderti forse... A tanto duol dannarmi
No non poteva Iddio - Nè dal tuo labbro
Un detto uscì che del languore arcano
Mi scovrisse la fonte!
Torni a fiorirti in fronte
Della beltà la rosa e dell'amore:
Il ciel che a me ti dona
Oggi dell'inno nuzïal risuona.
Più non invidio agli angeli
L'eternità beata
Se per amarti, o vergine,
La vita è a me serbata.

Gioje infinite, incognite
L'amor ci schiuderà...
Tutto il creato un cantico
Pei nostri cor sarà.

SCENA TERZA

Arrigo *ed* Edmondo.

ARR. (*viene a lenti passi senza accorgersi di Edmondo*)
Addio luoghi diletti in cui ridente
Corse l'infanzia mia: l'ultima volta
Piangendo vi saluto. Un giorno forse,
Quando più freddo batterammi il core,
Ed all'antico errore
Come ad un sogno tornerà la mente,
Io rivedrovvi.

EDM. (*dopo averlo guardato in silenzio gli si fa incontro*)
Arrigo!

ARR. (Desso!)

EDM. In quest'ora pensieroso e solo
Ove rivolgi il piede? Il tuo vestire,
Il tuo sembiante accennano palese
Che dal natío paese
Congedo or togli.

ARR. Quindi
Partir m'è forza...

EDM. E noi saremo deserti
Di tue dolci canzoni e di tua vista?

ARR. Fra la letizia, Edmondo,
In brevi istanti l'amico s'obblía
Che da noi si partía:
Chè pari a morte ogni memoria estingue
La lontananza.

EDM. Ingrato!
Ma testimone almeno
Alla scritta t'avrò.

ARR. (*confuso*) Che mai chiedete?

EDM. Ricusarti non puoi.
Ritardo ai passi tuoi
Breve un'ora sarà.

ARR. Voi lo volete,
O Edmondo?...
EDM. » A noi sottrarti
» Cercasti a torto. All' amistà m' appello;
» E, se fia d' uopo, a forza al mio desio
Ceder dovrai. Vieni... (*lo prende per mano*)
ARR. (*lasciandosi condurre come insensato*)
(Che far degg' io?...)

SCENA QUARTA

Casa d' Arconcielo illuminata a festa.

Ida *è seduta pallida e pensosa; si scuote alle voci dei* **Paesani** *introdotti da* **Guido**, *i quali si fermano sulla soglia.*

TUTTI. Ida?
GUIDO. A voi grato ed ospite
Sia d' Arconcielo il tetto. —
DONNE. A lei gli augurj pronubi
Rechiam del nostro affetto.
GUIDO. (*scuotendo Ida dal suo silenzio*)
— Tacete voi? —
IDA. Perdono...
Debil... commossa io sono...
UOMINI. (*inoltrando e circondandola con festa*)
Alma benefica! Propizia stella
Voi degli afflitti la voce appella.
Di eletti giovani voto e desio,
Voi di Savoja siete l' onor.
TUTTI. Quaggiù discendere vi fece Iddio
Come uno spirito consolator.
IDA. (Invan circondami festevol canto...
Bieco fantasma mi sorge accanto.
L' empia minaccia d' un furibondo
Sempre nell' anima feral mi sta.
Ah! lunge involami, salvami, Edmondo!
O l' ansia orribile m' ucciderà.)

DONNE. Ecco: l'altar coronasi
Già di novelle rose;
Si dileguò la squallida
Ombra che a noi v'ascose.
Dall'affannosa coltrice
Risorta alla speranza,
Schiudete all'esultanza
L'innamorato cor.

IDA. (*lasciandosi trasportare dalla gioja comune*)
(Un'ora, o Dio, concedimi
D'obblio, di pace almeno!
Ch'io m'abbandoni all'estasi
D'un innocente amor.
Forse parlò giustizia
Di quel feroce in seno...
Ed ei fuggía dimentico
Del crudo suo livor!)

SCENA QUINTA

Edmondo, Arrigo, *il* **Notajo,** *ed i* **suddetti.**

GUIDO. Il vostro sposo. (*ad Ida*)
EDM. Ida!
IDA. (*correndo verso lui*) Giungesti alfine!
Oh vieni, e dal mio fianco
Non ti scostar più mai.
ARR. (Dio! qual pallore!)
EDM. Tremi? perche?
IDA. Nol so; la gioja anch'essa
Ha un secreto terrore...
E le lacrime sue.
ARR. (*fissandola in volto*) Dal vostro ciglio
Altre non faccia il cielo scorrerne!
IDA. (*sorpresa e confusa*) Arrigo!
EDM. Or più indugiar che vale?
Al contratto nuzïale
Siate presenti, amici.
(*il notajo siede avanti ad una tavola: tutti gli fanno cerchio. Arrigo si appoggia ad una seggiola vinto dalla sua angoscia.*)

ARR. (Tutto finì!)
TUTTI. Patto fedel costringa
Nodi d' amor felici.
EDM. Quanto il destin più ritardò quest' ora,
Più n'è il gioir compiuto, o sposa mia.
(*mentre Ida incerta fra gioja e timore si appressa alla tavola, s' ode battere con violenza alla porta*)
UNA VOCE. — Olà schiudete. —
IDA. (*restando immobile colta da spavento*)
(Ah! desso...)
TUTTI. Ebben, che fia?

SCENA SESTA.

Guido *è accorso ad aprir l' uscio: tutti si volgono con ansiosa curiosità verso la porta, ove si presenta* **Uberto** *accompagnato da un* **Messo** *del tribunale di Chambéry, e séguito da quattro Armigeri.*

TUTTI. Uberto!
IDA. (Io moro!)
IL MESSO. (*solennemente portandosi in mezzo a tutti*)
Della Legge in nome
Udite: — Eccesso atroce
Qui svelato sarà, cui fulminava
Di giustizia il decreto: Un assassino
Noto vi fia.
TUTTI. Chi è desso?
IL MESSO. Omai l' Eterno
L'ha giudicato.
UBER. (*avanzandosi pallido in mezzo all' universale silenzio con voce cupa e grave*)
Egli era
Corrado d'Arconcielo.
TUTTI. Ah! (*Ida si abbandona piangente e senza parola sulla seggiola, celando il viso fra le mani.*)
UBER. Fur vent' anni; al delitto lo spinse
Avara brama, e l' omicida in pace
Godea del sangue il frutto.
PAE. Scellerato!

IL MESSO. Chi l'arcano ha svelato,
Da tardo zelo d'equità sospinto,
Il colpevol estinto
Per soverchia pietade e antica fede
Sottrar volle al carnefice
Finor tacendo.

ARR. (*guardando Uberto con indignazione e disprezzo*)
(Il traditor!)

IL MESSO. Si ascolti
Del tribunal supremo
Or la sentenza. (*spiega un foglio e legge*)
« D'Arconcielo il nome
» È dichiarato infame; oltre l'estremo
» Di Savoja confin proscritto è in bando
» Chi quel nome esecrando
» Ebbe in retaggio; sue dovizie tutte
» Sien confiscate e a sacri chiostri in dono
» Quindi largite. »
(*terminata la lettura esce séguito dagli Armigeri*).

IDA. (*cadendo tramortita solo sorretta da Guido mentre tutti gli altri sono da lei fuggiti*)
Ah! condannata io sono!

(*Edmondo è rimasto quasi stordito dalla fatale novella: Arrigo segue con occhio sospettoso ogni moto di Uberto Ida dopo alcuni istanti si scuote dal suo svenimento*).

UBER. Piangi, o superba? Lacrime
Di sangue io t'imprecai:
D'odio sfidato il calice
Tutto vuotar dovrai.
L'amor ti offersi e supplice
Stetti al tuo pie' prostrato...
Trema! L'amor spregiato
Piena vendetta avrà.

EDM. Muto mi rese, immobile
Quella parola orrenda...
Ahi! l'onta d'un giudizio
Par che su me si stenda.
Suona per l'aura un gemito...
Tinto di lutto è il cielo...

Stretto sul cuor da un gelo
Il sangue mio ristà.

ARR. O mio presagio infausto
Sortisti a pien verace!
Ella sì vaga, esanime
Quasi per morte or giace...
Forse un codardo... un perfido
Ha il tradimento ordito:
Ma lieto ed impunito
Per sempre non andrà.

IDA. Il minacciato fulmine
Piombò sul capo mio.
Caduta in tanto obbrobrio
Non mi respinga Iddio.
Ma non fia lungo, o barbaro,
De' tuoi trionfi il corso!
Solenne il tuo rimorso
Giustizia a me farà.

ALTRI. Di sangue un dì lordavasi
La destra del vegliardo?..
Celár sembianze ipocrite
L'animo reo, codardo.
Chi preveder nel gaudio
Poteva la sciagura
Quando fra queste mura
Ne addusse l'amistà?

EDM. Ti danni il mondo; io sfido
Il mondo a te vicino.

UBER. (Quai smanie!) (*turbato da un senso quasi di rimorso*.

IDA. Orrendo è il grido:
« Figlia d'un assassino! »
Ma un posto nel dolore
Ha in terra la virtù.

ARR. Esulta o delator! (*sommessamente ad Uberto*)

EDM. Ida!

PAE. Vieni! (*ad Edmondo*)

IDA. Nol vedrò più! (*fra sè*)

(*Tutti escono confusamente preceduti da Uberto, che a stento nasconde la sua agitazione: dietro lui, tra la folla, si pone anche Arrigo, che sulla soglia volge ad Ida un melanconico sguardo*).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una spaziosa gotica galleria nel Monastero delle Suore in Chambéry, che per oscuri corridoj mette alle celle interne; per uno scalone a dritta si discende alla chiesa. Da un verone nel fondo si scopre la vista del cielo sereno e stellato, e dei monti della Savoja: un altro da parte risponde sul giardino.

Le **Suore** *vengono dalla chiesa.*

SUORE. Della notturna lampada
La luce tremolante
Rischiara della vergine
Il pallido sembiante;
Sotto la volta tacita
Sola all' altar prostrata
La mesta rassegnata
Volge il suo prego al ciel.
Rechi sull' ali un angelo
Quel gemito devoto:
Accolga il Dio degli orfani
Dell' infelice il voto.
Delle memorie il cumulo
Lieve su lei si stenda;
Raggio di pace attenda
Chiusa nel sacro vel. (*entrano nelle loro celle*)

SCENA SECONDA

Dopo breve silenzio viene dalla scala **Ida** *nell' abito claustrale col bianco velo in capo, pallida, consunta da lento e continuo dolore. Il suo sguardo tristamente calmo è fiso nel cielo.*

IDA. Pregai. — Mesta una calma
Quella preghiera m' infondea nell' alma.
Quanto soffersi! Quanto
Ho disperato e pianto
In tre mesi d' angoscia e d' abbandono.

Oh! l'eterno perdono,
Padre, ti merti il soffrir della figlia!
Nel celeste soggiorno
Ch'io ti ritrovi oltre il terribil giorno
A cui soltanto anelo...
Quivi sepolta: al mondo, ai dì trascorsi
Dissi per sempre addio...
Per sempre?... O lieti sogni! o Edmondo mio!...

(*si appressa al verone nel fondo per respirare aria più libera: è sorta la luna. Ella è commossa e volge in alto le ciglia bagnate di lacrime: un ricordo del passato ravvviva il pallore del suo viso*)

Luna pallida nascente,
Cielo azzurro ed infinito,
Per voi scende al cor dolente
Un'ignota voluttà.
D'altre sfere è un mesto invito
A speranza, a liberta.

(*sotto il verone s'ode arpeggiare sul liuto il preludio di una canzone. Ida n'è scossa, il suo labbro s'apre ad un sorriso. Una voce ripete i due versi della romanza da lei già cantata*)

» La sua voce è fioca è in pianto;
» Ma il suo canto — implora amor.

IDA. Egli... Arrigo! — È questo il canto
De' bei giorni dell'amor. —

ARR. » Sotto il claustro malinconico,
» Nei silenzj della sera
» Della terra un pianto, un palpito
» Si confonde a tua preghiera.
» È canzone di lamento,
» È un sospir che geme il vento...
D'un fratello è il mesto addio
Che quaggiù te invan cercò.

IDA. » Per me piange... ei piange! ed io?..
» Desolata io qui morrò. (*alcuni istanti di sil.°*)

Tacque — e disparve. — Forse (*Ida è al verone*)
Più non l'udrò. — Ritornerà domani?
Ah! la flebil canzone
Invano egli sciorrà. — Lungi al suo canto
Risponderanno i venti in suon di pianto. —

O voi, che il pensiero levando di terra
D' affetti profani vinceste la guerra,
All' egra sorella la fossa schiudete...
Talor la spargete — di lacrime e fior.
Degli angeli il coro dall' alto m' appella,
M' avvolge d' un raggio di fulgida stella...
Scordati gli affanni nel gaudio superno
Al talamo eterno — m' innalza il Signor.

SCENA TERZA

Edmondo *dal verone del giardino di mezzo agli alberi balza nella galleria e fra l' oscurità scorta* **Ida** *a bassa voce la chiama.*

EDM. Ida!
IDA. Qual voce? Un' ombra
Lieve s' avanza... Ah! fuggi
Dell' Immortale in nome. I sensi miei
Tenta lo spirto immondo...
EDM. Ida, mi guarda, e mi ravvisa...
IDA. (*con grido soffocato di spavento*) Edmondo!
Tu? tu stesso! E il voto hai franto
Della chiostra penitente?
EDM. Di quei voti è assai più forte
Quest' amore onnipossente.
IDA. T' allontana. — Io son di Dio!
Steso è il vel sul capo mio.
EDM. Mia tu sei; volere umano
Noi dividere non può.
Al Signor ti volgi invano:
Altri giuri egli ascoltò.
IDA. Stolto! E in terra?
EDM. Il so, geloso
Un poter mi ti contende.
Ma v' ha un giudice pietoso
Che ne assolve e a me ti rende.
Riedi al mondo.
IDA. Il mondo regge
Di codardi iniqua legge.
La miseria e il disonore
Innocente mi colpì.

D' ogni infamia redentore
È il sepolcro — e desso è qui.

EDM. Se il non mertato obbrobrio
Cotanto il cor ti preme,
La terra che t' esilia
Noi fuggiremo assieme;
All' universo ignoti
Lidi cerchiam remoti
Ove non sia delitto
Agl' infelici amar.

IDA. Più santa voce all'esule
Inesorabil parla:
Abbandonar la patria
Potrai, non mai scordarla.
Illusion svanita
Ti strazierà la vita;
Dovrai ramingo afflitto
Chi troppo amasti odiar. (*breve ed affannoso silenzio; Edmondo è prostrato dalla dileguata speranza*)

EDM. Sì rispondi? E in tal pensiero
Dunque appien sei ferma?

IDA. Il sono.
Senza pianti t' abbandono...
Più non temo, più non spero.

EDM. Sia. — La tacita Altaconiba
Per me pure avrà una tomba.

IDA. Ciel!

EDM. D' un eremo la porta
Tra i viventi a me porrò.

(*Suona un tocco della campana nell'interno del monastero che invita alla preghiera notturna. Ida è colta da un tremito e vacilla presso a svenire. La luna gitta un raggio più vivo fra l' ombre del chiostro*)

IDA. Dio t' inspira. — Allor che a sera
Sorgerà diman la luna,
Presso il tempio, all' aria bruna
Offrirai per me preghiera.

EDM. Ida!

IDA. Il fremito che sento
È feral presentimento.
Ah! domani io sarò morta...

EDM. Morta? allor ti seguirò.

a 2 Addio! Disciolta l'anima
Da' suoi terrestri affanni
Al Creator sollevisi
Della virtù sui vanni.
Tergiam l'amara lacrima
Che il fragil cor tradì...
Quaggiù più mai!... Tra gli angeli
Ritroveremci un dì.

(*Edmondo volge un doloroso sguardo ad Ida, si ripetono l'ultimo addio, egli fugge dal verone, dessa cade sulle ginocchia piegando le mani in atto di rassegnazione, poi con un gemito angoscioso trabocca a terra*).

SCENA QUARTA

Corte come nell'Atto Primo.

Guido *è presso il sedile immobile ed assorto in tristi pensieri, sorregendo la curva e stanca persona ad un bastone.*

Guido. Ahi! la dolente vergine
Tratta de' mali al fondo,
Poichè fuggía dagli uomini,
Scordò pel cielo il mondo.
Nel solitario claustro
Piange il perduto amor...
E, se imprecar può un angelo,
Impreca al delator. (*Dopo alcuni momenti di silenzio volgendosi a contemplare la casa deserta*):
O stanza un dì felice!
Oscurato per sempre è il tuo fulgore.
Ignominia e squallore
T' han visitata... Io l'ultim' ora attendo
Qui nel silenzio e nell'obblio. — Chi giunge?

(*si volge, e scorto Uberto che torvo e agitato apparisce sull' ingresso, con senso di sdegno e ribrezzo si ritrae*)

Oh quai novelle infamie
A denunziar costui riedea?
Uber. (*con amarezza profonda*) T'intendo! —
Ma una smania mi punge
Fiera, implacata, e i passi miei trascina.
Che fu di lei?.. Vederla
Più non ispero io mai...

GUIDO. Della meschina
Sacra vi sia la quiete. Or via fuggite
Queste soglie abborrite
D' onde imprecando il vïator si scosta.
UBER. O vecchio, a me fu imposta
Amara legge dal destino. Errando
Da quell' infausto giorno
Corsi d' Italia al più remoto lido.
Sempre ed ovunque un grido
M' inseguiva nei venti!.. Alfin ritorno
D' un sol vivente in traccia. Aver la morte
O a lui darla vogl' io.

SCENA QUINTA

Un uomo avvolto nel mantello si presenta in fondo: esso è **Edmondo**; *e ravvisando Uberto esclama scoprendosi:*

EDM. Tu in queste porte!
UBER. (*volgendosi con impeto di gioja feroce*)
Desso! — A cercarmi vieni?
EDM. Dal mondo
Ove un Uberto gode impunito
Eternamente s' invola Edmondo.
UBER. Così m' ha il dèmone dunque esaudito?
GUIDO. (Empio!)
UBER. Abborrirmi tu devi assai,
Pur, quant' io t' odio, nol puoi, nol sai.
(*portando la mano sul pugnale*)
EDM. Tu scellerato?
UBER. Si, scellerato...
Ma tale, apprendilo, l' amor m' ha fatto.
Per te quel core mi fu niegato,
Che a me donava di sangue un patto.
Sol per punirtene fui delatore!..
Di me, degli uomini sono l' orrore!
EDM. Mentisci! (*a stento frenando lo sdegno*)
UBER. E l' amo perduta, oppressa,
Perchè dividerla potei da te...
GUIDO. Fatal mistero!
EDM. (*prorompendo e facendo un passo verso lui col pugnale snudato*) Malvagio! Oh! cessa...

GUIDO. Che fai? (*interponendosi*)
UBER. T' arresti?
EDM. (*colto da un pensiero e come pentito, si frena ad un tratto e spezzando il pugnale lo gita lontano*)
Lungi da me!
(*quindi con estremo sforzo ricomponendosi a severa calma freddamente si volge ad Uberto ch' è rimasto fremente e pallido d' ira disperata*)
Esci illeso; trascinarmi
Al misfatto indarno tenti.
D' ogni offesa il vendicarmi
Lascio al mondo e a' tuoi tormenti.
Nel tuo sangue, o tristo e insano,
Non poss' io bruttar la mano.
I miei giorni a Lui promisi
Che ne impone il perdonar.
Oh! quei cor che hai tu divisi
Ricongiungono gli altar.
UBER. Tu mi sfuggi? E provocarti (*ad Edmondo*)
Cerco invano all' ire, al sangue?
Se mi è tolto trucidarti,
Fa ch' io resti al suolo esangue.
Ella t' ama! Più infelice
Farti in in terra a me non lice.
Può il pensier d' un casto affetto
Le tue preci consolar.
Io spregiato e maledetto
Viver deggio ed imprecar.
GUIDO. T' allontana, e omai rispetta (*ad Uberto*)
Queste mura desolate;
Qui stampò la tua vendetta
Le sue tracce irrevocate.
Qui t' accusa l' innocenza
Dell' ingiusta e ria sentenza...
Bieca un' ombra ti discaccia
Dal deserto limitar.
Va, d' un perfido la faccia
Più non turbi il mio pregar.
(*Guido solennemente accenna ad Uberto d' uscire: questi sgomentato si parte, mentre Edmondo dirigendo a Guido un malinconico saluto per opposto lato si allontana*)

SCENA SESTA

Solitaria campagna sotto le mura del monastero. A parte è il cimitero oltre il quale si mostra fra i cipressi il campanile ed il lato posteriore della chiesa. D'incontro è un sentiero che percorrendo un breve bosco porta a Chambéry. — È scesa la notte torbida e tenebrosa.

Arrigo *col liuto al fianco, viene dal sentiero cogli occhi rivolti al monastero.*

ARR. Pur la rividi! Ell'era. — In sul verone
Pallida e lieve qual notturna larva
Quasi celeste visïon m'apparve.
Ah! tal ne' sogni miei
Da tre mesi ti veggio. Ognor più cara
Quanto infelice sei! —
Come fu breve la pietà, il compianto
Di tua sciagura! T' obbliaron tutti!
Col cor deluso, infranto
Anch'esso Edmondo t' abbandona. Io solo
Di queste mura al piede
Verrò costante a consolar tue notti
Colla canzon del duolo.
Pianger qui teco almeno il ciel concede
A me che vendicarti un dì giurai.
Forse ad altri si spetta
Compier d'infame delator vendetta.

(*La campana del monastero squilla a tocchi d'agonia; egli turbato guarda quasi istintivamente al verone, dietro il quale apparisce improvviso chiarore di ceri*)

Per la notte infausto e lento
Questa squilla un suon diffonde.
Un lamento — vi risponde
Che sul cor vi ripiombò.

Perchè piango?.. e perchè trema
L' alma mia di duol commossa?

Sento un brivido nell'ossa,
Ch'ogni senso m'agghiacciò.

Coro. (*dall' interno del chiostro*)

O Signor, nell'ora estrema
Tu rischiara a lei la mente:
Consumato il sacrifizio
Ha l'afflitta penitente.
Le fu scorta in queste mura
La tua fè, la sua sventura. —

Arr. Deh! qual funereo cantico!..
A chi dunque, gran Dio! s'apre l'avel?..

(*profondo silenzio per qualche momento: quindi batte l'ultimo tocco dell'agonia, e dall'interno s'ode una voce grave e solenne*).

Lascia alla terra il cenere,
Dal tuo patir redenta;
Pura colomba eterea,
Ida, ritorna al ciel!

Arr. (*resta come colto da fulmine, finalmente prorompe in un gemito il più angoscioso*)

È dessa!... È spenta! —

(*col viso inondato di lacrime e distendendo le mani congiunte verso il monastero s'inginocchia*)

Tu che alle sfere angeliche
Ascendi intatto fiore,
Bella, innocente vittima
Dell'odio e dell'amore,
Prega per me che misero,
Deserto son quaggiù.
Addio per sempre! A vivere
Dammi e a soffrir virtù.

(*eccheggiano ad un tratto per la campagna voci lontane*)

» Al soccorso! al soccorso!

Arr. (*sorgendo come scosso, poi arrestandosi*)

Oh! l'universo
Perigli, a me che preme?
Perduta lei, pietade estinta è in terra...
Morto al timor son io, morto alla speme!

SCENA ULTIMA

Escono dal bosco alcuni **Contadini** *che, rischiarandosi il cammino con fiaccole resinose, trasportano* **Uberto** *mortalmente ferito. Altri sopraggiungono da varie parti.* **Arrigo** *è solo nel fondo.*

CONT. Nel proprio sangue immerso (*verso gli altri*)
Per la selva il trovammo. Una masnada
Di banditi ladroni
Quest' infelice abbandonò morente.

ALTRI Deh! alcun' aita...

UBER. (*sollevando a fatica il capo*) È vana... e la rifiuto..
Chè il mio destino io merto.

ARR. (*a queste parole con impeto s'avanza facendosi largo*)
O giustizia del cielo!

UBER. Arrigo?...

ARR. Uberto!
Così ritorni? Punitor de' vili
Pur ti raggiunse Iddio!

UBER. Non insultarmi.. Un misero son io!
Lieve pena è a me il morire...
Che morir chiedea qual dono.
Un supplizio al mio fallire
Ogni giorno numerò.
Non bramava che un perdono...
Fu conteso a me vivente!
Ma la prece di un morente
Quella pia spregiar non può.

ARR. Va, dell' opra tua codarda
Tardo e vano è il pentimento.
Al tuo pianto omai non guarda
Chi volava al firmamento.

UBER. Ida!... Or dunque disperato
Come un reprobo morrò!...
Dio... da lei che sola ho amato...
Me in eterno separò!...

CONT. Dio non oda il forsennato
Che morendo disperò;
Chè i trascorsi del passato
Or col sangue cancellò.

(*tutti mettono un' esclamazione di spavento, rifuggendo dalla vista del sanguinoso cadavere*).

FINE.

ERRATA-CORRIGE

ERRORI.				CORREZIONI.	
Pag.	6,	*linea* 8,	ventura	*leggi*	istoria
»	9,	» 13,	arridire	»	arridere
»	10,	» 7,	fra voi	»	fra di voi
»	13,	» 4,	quest' occhio	»	quest'occhi
»	19,	» 31,	il cielo	»	il ciel
»	22,	» 32,	un posto	»	un porto
»	» ,	» 34,	delator	»	delatore
»	» ,	» 35,	*Edm.* Ida! *Pac.* Vieni!	»	*Edm.* } Ida! *Pac.* } Vieni
»	24,	» 6,	sepolta :	»	sepolta,
»	25,	» 22,	più forte	»	più santo
»	30,	» 32,	vi ripiombò.	»	mi ripiombò.